

Morto a 82 anni

LUCIANO CAPRILE

CON Raimondo Sirotti, scomparso lunedì all'età di quasi 83 anni (li avrebbe compiuti tra qualche mese, essendo nato a Bogliasco il 25 settembre 1934), se ne va uno degli ultimi, geniali cantori della nostra terra. Egli, infatti, si avvaleva di un gesto non meramente rappresentativo, ma altamente percettivo, grazie al quale riusciva a riversare sulla carta o sulla tela quegli umori che ci appartengono pienamente e nutrono la nostra sensibilità. Egli era in grado quindi di tradurre queste sue immagini, evocate da un personalissimo informale lirico, in messaggio di carattere universale, perché certe asperità e certe dolcezze competono inesorabilmente ai passi della vita di tutti.

Le sue intuizioni possono essere accostate a certe sollecitazioni poetiche che Eugenio Montale o Camillo Sbarbaro hanno ricevuto dalle medesime fonti. Lo aveva ben inteso un altro nostro illustre letterato, Edoardo Sanguineti, che gli dedicherà un "Sonetto Sirotti" in occasione della sua antologica ospitata nel 2005 alla Loggia degli Abati di Palazzo Ducale. Ecco i versi d'avvio: "Vedo verde (anche adesso: e vedo vero, / ma velato, veloce): trema appena: / poi scende molto, poi si strappa: è piena / palude (che è il pensiero di un pensiero)". Ed è tutto ciò Sirotti andava giustamente fiero. Infatti, per lui la natura ligure si traduceva in magico trasalimento, in continua sorpresa che ogni attento osservatore era in grado di recepire nei paesaggi che gli sorsero tra le dita ed erano il sorprendente frutto di sovrapposizioni tonali, di improvvisi lacerti di luce, di intuizioni o di rapide allusioni figurali.

Anche perché egli non dimenticava e non trascurava la lezione dei maestri di un passato più lontano come William Turner o più recente come Graham Sutherland, le cui opere aveva potuto ammirare a Londra nel 1968. Così, le fol-

Addio a Sirotti, poeta dei colori di Liguria

Nelle sue opere raccontava dolcezze e asperità della vita e del paesaggio, come fece Montale



Raimondo Sirotti all'opera

goranti illuminazioni del primo e la tormentata vegetazione metamorfica del secondo alimenteranno un impegno creativo sollecitato da impagabili colori in cui intingere quotidianamente il proprio estro. E dove ritrovare sempre e comunque un personale riferimento esistenziale.

"Nei suoi dipinti la dimensione interiore e lo spazio esterno si trovano infatti spesso a coincidere nell'inesprimibile simbologia di un luogo misterioso e grondante di suggestioni liriche ed emozionali", come ha sottolineato Matteo Fochessati nel 2008 in occasione di una sua mostra bresciana dedicata ai "giardini", ovvero ai giardini dello sguardo

e dell'anima, dove la pittura, riprendendo il concetto espresso prima da Sanguineti, diventa "il pensiero di un pensiero". D'altronde il fantasma della realtà, che aleggia in numerosi suoi lavori, gli ha consentito di condurre oltre ogni limite, tra miraggio e consapevolezza di agitare un sogno, il

A GENOVA
Realizzò gli arazzi per il foyer del Teatro Carlo Felice

gioco della seduzione visiva che sconfinava nel desiderio o addirittura nella certezza di poter possedere proprio quel sogno. Questa misura e questa facilità "colloquiale" erano anche elementi caratteristici della sua disponibilità nei confronti delle persone che riuscivano a condividere con lui la medesima filosofia comportamentale. Lo aveva dimostrato nei tanti anni di vicedirezione, a partire dal 1972, e poi di direzione dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova e negli incontri anche recenti con gli amici e con i colleghi dove emergeva un sincero entusiasmo per le iniziative che potevano portare lustro culturale e artistico alla nostra città, a cui



DOMANI IL FUNERALE A BOGLIASCO

OLTRE ad aver diretto l'Accademia Ligustica delle Belle Arti a Genova, dopo esserne stato a lungo docente e vicedirettore, Raimondo Sirotti fu sindaco di Bogliasco dal 1983 al 1993. Sarà proprio la sua Bogliasco a salutarlo domani con una cerimonia funebre, alle 10 nella chiesa della Natività di Maria Santissima, a pochi passi dalla casa e dallo studio dell'artista. Lo accompagnerà nell'ultimo viaggio il suono del violoncello di Nevio Zanardi, suo amico musicista di vecchia data.

A CHIAVARI

Con Tenco e Simenon si apre il Festival della Parola

ELOISA MORETTI CLEMENTI

SARÀ l'inconfondibile timbro di Luigi Tenco ad aprire il Festival della Parola, da domani a domenica 7 maggio a Chiavari: oltre duecento brani del repertorio del cantautore - interpretati anche da artisti come Dalida, Claudio Baglioni, Tiziano Ferro - risuoneranno nell'aria grazie alla filodiffusione nella via pedonale della città. Anche l'attesissimo ospite della prima serata, domani alle 21.15 al Teatro Cantero (ingresso libero fino a esaurimento posti), è un grande estimatore di Tenco: Morgan, per la prima volta alla manifestazione, presenterà "Tenco, il giovane idealista".

La quarta edizione del festival, dedicata allo scrittore Georges Simenon, prosegue con presentazioni di libri, momenti musicali e dedicati alla spiritualità:



Morgan

domani, alle 15 al Teatro Cantero, sarà proiettato il film con Gino Cervi "L'innamorato della signora Maigret", introdotto da una conversazione tra Bruno Morchio e il collezionista di cimeli di Simenon Romolo Ansaldo, che ha concesso il materiale per la mostra a Palazzo Rocca. Nel programma, serate con Francesco Pannofino (venerdì), Peppe Servillo (sabato) e Marco Travaglio (domenica), tutte al Cantero alle 21, e incontri con scrittori come Maurizio Maggiani (domenica alle 11 all'Auditorium). Si parlerà anche di informazione: il direttore del *Secolo XIX* Massimo Righi indagherà il fenomeno delle fake news, venerdì alle 16 all'Auditorium San Francesco di Chiavari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIORNALISTA E POLITICO

Valentino Parlato, il comunista chic che tenne in vita "il manifesto"

È scomparso a 86 anni lo storico direttore della testata che criticò il Pci da sinistra e che venne espulso dal partito nel 1969

RICCARDO BARENGHI

ROMA. Qualche anno fa, alla fine della cerimonia funebre per Giuseppe Chiarante, suo vecchio amico e storico dirigente del Pci, Valentino Parlato disse una battuta fulminante: «Qui muoiono tutti, al mio funerale non ci sarà nessuno». Ridemmo tutti ma Valentino si sbagliava, venerdì molta gente verrà alla Protomoteca del Campidoglio a salutare per l'ultima volta un uomo che ha speso la sua vita per la sinistra italiana. E soprattutto per quel giornale che si chiama *il manifesto*. Un uomo generoso.

Se non ci fosse stato lui, *il manifesto* avrebbe chiuso da un pezzo. È stato l'uomo che più si è speso, direi sbattuto, per tenere in vita quello strano essere - mezzo giornale mezzo gruppo politico - che vendeva poco, aveva pochissima pubblicità, ma è stato

capace per molti decenni di contare nel mondo politico che contava. E di essere una spina nel fianco della sinistra ufficiale, del Pci prima e di tutti i suoi derivati poi. Parlato ha diretto quell'essere molte e molte volte, e pure quando non era lui il direttore è sempre stato l'uomo giusto al posto giusto. Non solo per gli articoli che scriveva, ché quando mancava un editoriale all'ultimo momento Valentino non si tirava mai indietro anche se era ormai sera inoltrata. Ma anche perché poteva telefonare a chiunque - dal Presidente della Repubblica in giù - per verificare una notizia, ottenere un'informazione, aiutare i colleghi (anzi, i compagni) a scrivere il loro pezzo. Per non parlare della ricerca continua, spasmodica dei prestiti che servivano a pagare stipendi e creditori, anticipi sulla legge dell'editoria

che garantiva finanziamenti ai giornali in cooperativa ma che erano sempre in enorme ritardo compromettendo così la vita del *manifesto*.

Ecco, la vita di Valentino e quella del "manifesto" sono state una cosa sola. Non era possibile pensarli separati l'uno dall'altro. Fin dalla nascita di quel gruppo politico, che all'inizio produsse una rivista mensile e per questo venne radiato dal Pci di Longo e Berlinguer, e poi un quotidiano che nacque il 28 aprile del 1971, Parlato è sempre stato lì. Una certezza e una garanzia per tutti quelli che sono passati per le stanze di via Tomacelli a Roma. E sono tantissimi, che poi sono andati via, e hanno trovato altri posti di lavoro, ma che non hanno mai dimenticato la loro esperienza di formazione. Diciamo la loro educazione sentimentale.

Perché se il *manifesto* è sta-



Valentino Parlato LAPRESSE

to una piccola grande scuola di giornalismo, Parlato ne è stato uno dei tre maestri insieme a Rossana Rossanda e Luigi Pintor. Dalla fine degli Anni Settanta, quando il giornale si è separato dal gruppo politico (il Pdup) di Lucio Magri e Luciana Castellina, sono stati loro tre l'anima di quel «quotidiano comunista», che si chiamò così

per sottolineare una polemica con la sua casa madre, come dire che si poteva essere comunisti anche fuori dal Pci. E Parlato comunista lo fu sempre, anomalo in due sensi: sia perché era appunto un comunista del *manifesto* cioè critico verso quel socialismo reale e sovietico, sia perché non si vergognava di frequentare anche gli ambienti più lontani e spesso «nemici» del suo mondo. Comportamento che spesso disturbava Rossanda e Pintor: «Valentino è troppo mondano». Eppure fu proprio questa sua «mondanità» a garantire al *manifesto* non solo la sopravvivenza finanziaria (appunto i prestiti) ma anche quell'apertura mentale che gli ha permesso di stare al mondo restando però se stesso. Se non ci fosse stato Parlato, quel giornale si sarebbe chiuso in un piccolo recinto intellettuale e politico che

via via gli avrebbe tolto ossigeno. Un esempio tra i mille: quando Cesare Romiti era l'amministratore delegato della Fiat, considerato la bestia nera della classe operaia e dal sindacato, quindi anche dal *manifesto*, Valentino ha sempre tenuto con lui un rapporto intellettuale: telefonate, incontri, scambi di opinioni che sono serviti a entrambi e anche al giornale. Della serie «conoscere il nemico per combatterlo meglio».

Le tre domande ricorrenti nella vita del "manifesto" erano: «Scrivi Luigi, che dirà Rossana, dov'è Valentino?». Luigi ha sempre scritto finché non è morto nel 2003, Rossana ha sempre detto e continua a dire (oggi ci sarà un suo articolo dedicato a Parlato), e Valentino è sempre stato lì. C'era, anche se lì non si trovava.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI